

SENTENZA SIMBOLO

QUEL TEOREMA GIUDIZIARIO CADUTO SOTTO IL GLADIO

MASSIMO TEODORI

L'assoluzione definitiva dei responsabili di «Gladio», l'ammiraglio Fulvio Martini e il generale Paolo Inzerilli, con la rilegittimazione dell'organizzazione Stay Behind prevista dagli accordi dell'Alleanza Atlantica negli anni Cinquanta, ha un triplice valore simbolico. Primo, perché rimette a posto la memoria di quella che effettivamente è stata la politica italiana al tempo della Guerra fredda quando il Paese era spaccato tra i fedeli alle scelte occidentali liberamente assunte da governi e parlamenti della Repubblica e coloro che, all'opposto, praticavano la fedeltà al comunismo internazionale intrattenendo con Mosca rapporti ideologici, politici e finanziari. Secondo, perché svela con quanta distorsione abbia operato negli anni Novanta quella parte della magistratura inquirente che riteneva di dovere assolvere un compito etico di opposizione al regime politico sradicandone la degradazione. Infine, perché mette in evidenza che alcuni uomini e forze politiche agirono mettendosi sotto i piedi il senso dello Stato, vale a dire facendo prevalere gli interessi politici e personali strumentali sui doveri istituzionali.

Gladio, con un'etichetta comune a tutti i Paesi dell'Alleanza atlantica, era una struttura militare segreta creata con regolari protocolli internazionali sottoscritti dai responsabili nazionali della politica estera e (...)

(...) militare, in Italia originariamente dal presidente dei partigiani non comunisti ministro Paolo Emilio Taviani, da impiegare in caso di invasione da parte dell'Urss. Si trattava dunque di una realtà del tutto legittima di cui hanno fatto parte in una trentina di anni qualche migliaio di civili per lo più provenienti dalla Resisten-

za, ben nota a molti governanti e alle massime autorità dello Stato. Questa realtà, che nei Paesi atlantici alleati era normale, in Italia fu invece presentata come una mostruosa escrescenza che complottava contro le istituzioni democratiche al centro di possibili episodi stragisti. È perciò che, con la chiusura di un capitolo appa-

rentemente secondario della Guerra fredda, si ristabilisce non solo una verità storica ma si dà una lezione a quanti, e non sono pochi a sinistra, si sono adoperati e seguitano ad adoperarsi per manipolare la memoria collettiva.

Ma la chiusura della vicenda giudiziaria che è durata dodici anni e ha riguardato imputazioni gravissime quali banda armata, insurrezione contro i poteri dello Stato, attentato alla Costituzione e simili, ha in un sol colpo messo a nudo il modo di procedere di una parte della magistratura inquirente che si è autoassegnato il compito di ripulire il Paese. Il metodo usato è stato il deduttivo al fine di dimostrare un assunto ideologico. Gladio è il centro del male, quindi occorre scoprirne tutte le articolazioni e i responsabili per arrivare a individuare, alla fine, i reati da imputare. Il teorema applicato in questi anni anche a tanti altri casi, alla fine è crollato travolgendo l'impostazione stessa da cui originava: il fatto che sia compito della giustizia giudicare dove in politica sta il bene e il male, chi sono gli angeli e chi i demoni, ignorando del tutto la ricerca della verità fattuale.

L'ultimo paradosso riguarda i politici. È stato l'allora premier Giulio Andreotti che nell'ottobre 1990 rivelò pubblicamente l'esistenza di Gladio, accendendo la miccia di una po-

lemica che fu subito arroventata dai comunisti i quali stavano cambiando l'etichetta del Pci in Pds e chiedevano l'incriminazione del presidente della Repubblica Cossiga. Che tutta quella operazione sia stata originata da una manovra politica di basso profilo, è molto più d'un dubbio. Perché mai, altrimenti, un presidente del Consiglio, tenuto per responsabilità istituzionale a mantenere un segreto militare e internazionale, avrebbe dovuto tradire il suo dovere e rivelare quel che era rimasto miracolosamente segreto per oltre

trent'anni passando indenne anche attraverso la tragedia Moro? E perché i postcomunisti si adoperarono così tanto

per suscitare clamore e incitare la magistratura a fare opera di pulizia verso i loro avversari corrotti e golpisti? La risposta implica un discorso che porta lontano: la successione alla presidenza della Repubblica, la volontà da parte di alcuni Dc di acquisire benevolenze presso il Pci, la concorrenza al Psi di Craxi, l'apertura degli archivi dell'Est Europa e la volontà dei comunisti di rigenerarsi con una nuova etichetta. Tutto ciò appartiene al passato. Oggi, però, con l'assoluzione, anche tutto questo svilimento dei doveri e delle responsabilità dello Stato a interessi di bottega politica è miseramente crollato e giustizia è stata fatta. E non è poco.

"IL GIORNALE"
21 febbraio 2002

(1P)

[364-gladio]